L'assemblea degli amministratori a Roma

Le Province per una radicale riforma della finanza locale

Denunciata la quotidiana faticosissima « gara » con le difficoltà economiche — I problemi delle autonomie ignorati nell'attuale dibattito sulla crisi politica

Già l'altro ieri, nella relazione introduttiva del presidente uscente Violenzio Zianoni, gli amministratori provinciali convenuti a Roma da tutta Italia per la V assemblea generale dell'UPI avevano respinto con fermezza la tesi mistificante che pretende di far ricadere sugli enti locali la responsabilità del pauroso dissesto della finanza pubblica. Al contrario, i comuni, le province, le regioni — lo ha ribadito ieri il dibattito — sono impegnati a frenare i processi degenerativi dell'economia, ed alleviare — in una quotidiana faticosissima gara con le difficoltà finanziarie — i problemi vecchi e nuovi delle collettività amministrate; problemi che — come ha rilevato il vicepresidente della provincia di Milano, Mariano — non riguardano più soltanto i servizi civili e le normali funzioni di istituto, ma investono, soprattutto in queste settimane, la stessa garanzia dell'occupazione per migliaia di operai, di lavoratori e di giovani.

E' agli enti locali, sui quali ricade anche l'onere di compiti cui dovrebbe provvedere direttamente lo Stato che si rivolgono i cittadini per ottenere il soddisfacimento dei propri legittimi bisogni. Ma comuni e province, e per altro verso le regioni, non riescono a fronteggiare le richieste, non sono in grado di compiere autonomamente le proprie scelte, e — come ha detto il presidente della provincia di Pisa, Moschini — si vedono ancora costretti a far dipendere la propria attività dalle decisioni burocratiche che assume la commissione centrale della finanza locale o dalle manovre speculative messe in atto dalle banche. L'esigenza di una radicale riforma del sistema della finanza locale è venuta fuori dunque con tutta evidenza nel corso dell'assemblea (ne hanno parlato ampiamente anche il presidente della provincia di Cuneo, Falco, e l'on. Giorgio De Sabbata, segretario della Lega per le autonomie e i poteri locali).

Si tratta di riaffermare il concetto di « unicità » della finanza pubblica, riconoscendo nelle autonomie locali non già momenti di artificiosa contrapposizione ma le sedi istituzionali attraverso cui — lo ha rilevato anche Silvano Labriola, della direzione del PSI — si articola la struttura democratica dello Stato repubblicano. I temi in discussione sono dunque di grande rilevanza; essi investono il carattere democratico del nostro ordinamento e il rapporto di fiducia che deve esistere tra cittadini e istituzioni; e mettono in gioco le stesse possibilità di realizzare nel concreto una politica economica che tragga il Paese fuori dalla crisi. Nonostante ciò — ha rilevato il presidente Moschini — questi problemi paiono del tutto ignorati nel dibattito politico che si sviluppa in queste settimane di crisi di governo.

Altro grosso tema attorno a cui si è incentrata la discussione (in particolare l'intervento del Vicepresidente della provincia di Modena Verrani) è stato quello relativo alla specifica opzione dell'ente provincia oggi nel momento in cui l'ordinamento regionale sta per raggiungere la completezza di funzioni attraverso la attuazione della legge n. 382.

e. m.

Il 10 sciopero nazionale degli studenti

Uno sciopero nazionale degli studenti è stato indetto per martedì 10 febbraio. La decisione è stata presa dai movimenti giovanili e studenteschi che il 23 gennaio scorso hanno promosso un confronto politico in tutte le scuole sui temi della occupazione e della riforma della scuola e per sviluppare un contributo autonomo del movimento degli studenti alla battaglia della classe operaia. Ieri i movimenti giovanili si sono riuniti precisando la piattaforma di lotta unitaria e decidendo anche di proporre al movimento degli studenti una partecipazione qualificata ed unitaria alle iniziative di lotta dello sciopero del 6 febbraio promosso dalle principali categorie dell'industria. I firmatari del documento programmatico sono: Organismi studenteschi autonomi (OSA), Comitati politici universitari (CPU), Comitati unitari di base (CUB), Federazione giovanile comunista (FGCI), Federazione giovanile socialista (FGSI), Giovani aclisti (GA), PDUP, Avanguardia operaia.

Provvedimento del Consiglio dei ministri

Scuola: finalmente sbloccato il riordino delle carriere

La copertura finanziaria dei miglioramenti ottenuta dall'iniziativa dei sindacati confederali — Saranno istituiti i « centri informativi » dell'anagrafe tributaria

Fra i provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri (su quello relativo alla GEPI riferiamo in altra parte del giornale) uno, proposto dal ministro delle Finanze on. Visentini, contiene norme per l'attuazione del sistema informativo ed il funzionamento dell'anagrafe tributaria. Lo schema di decreto-legge tende a realizzare il programma dell'amministrazione finanziaria per il riordinamento dell'organizzazione amministrativa e tecnica dell'*anagrafe tributaria* attraverso la istituzione di *centri informativi* che provvederanno all'automazione delle procedure nell'ambito di un sistema « finalizzato alla acquisizione dei dati e delle notizie indicative della capacità contributiva dei soggetti alle imposte dirette ». Il provvedimento adegua a questo programma anche gli obblighi d'indicazione del numero di codice fiscale in atti di rilevanza tributaria, nel « sostanziale rispetto dei termini stabiliti dalla legge 8 marzo '75, n. 49 ».

Su proposta del ministro della P.I. on. Malfatti è stato approvato uno schema di decreto-legge che contiene norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica statale e riproduce il decreto delegato già approvato dal Consiglio dei ministri nel giugno scorso, ma non ammesso a registrazione dalla Corte dei Conti, completandolo con lo stanziamento dei mezzi finanziari occorrenti: ciò consentirà la concretazione dei miglioramenti economici per il personale della scuola che la Corte dei Conti aveva appunto bloccato mancando la relativa copertura finanziaria.

Su proposta dei ministri della Sanità on. Gullotti e dei Trasporti sen. Martinelli il Consiglio ha, infine, determinato i parametri per il riparto fra le Regioni del Fondo per l'assistenza ospedaliera per il '76 ed ha deciso la proroga dei termini per la istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori per terzi.

Nota dei sindacati CGIL-CISL-UIL

I sindacati Cgil-scuola, Sinascel-Cisl, Sism-Cisl Uil-scuola e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno diffuso ieri sera il seguente comunicato:

« Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che riproduce integralmente i contenuti del decreto delegato di applicazione dell'articolo 3 della legge 477 del '73 relativo alla ristrutturazione delle carriere del personale ispettivo, direttivo e docente della scuola. La decisione governativa di sblocco dell'articolo 3 è l'esclusivo risultato delle iniziative e delle azioni di lotta sviluppate dai sindacati scuola confederali e rappresenta l'attuazione degli impegni assunti dal ministro della Pubblica istruzione con gli stessi sindacati e la Federazione CGIL-CISL-UIL il 15 gennaio u.s.

« Incapaci di esprimere un loro contributo al successo dell'azione portata avanti dalle forze confederali, i sindacati autonomi della scuola — prosegue il comunicato — tentano oggi vanamente di appropriarsi dei risultati conseguiti.

« In connessione con l'avvenuto adempimento dell'impegno governativo sull'articolo 3, i rappresentanti della Federazione unitaria della scuola, in un nuovo incontro con il ministro Malfatti, hanno avanzato la richiesta di un provvedimento straordinario e specifico che assicuri al personale non docente della scuola un miglioramento retributivo, come previsto dagli accordi del maggio 1975, e realizzi la perequazione dei trattamenti economici tra il personale della scuola. Il ministro si è riservato di dare una risposta in merito per il giorno 3 febbraio ».

Alla chiusura settimanale del mercato dei cambi

La lira ha già perduto il 9% in 10 giorni di fluttuazione

La spinta alla svalutazione operata facendo mancare quasi del tutto l'offerta di valuta estera — I proventi delle esportazioni non entrano in Italia — Stammati: la speculazione viene ancora una volta premiata

Una mano invisibile guida la lira verso una svalutazione consistente che ieri aveva raggiunto, rispetto al 20 gennaio, il nove per cento. Benchè risulti da limitate contrattazioni private il dollaro a 750 lire è una realtà da cui è difficile prescindere. Così pure il fatto che sono state create condizioni oggettive che premiano la svalutazione attraverso la creazione di una scarsità artificiale di valuta estera e, in conseguenza, ne incoraggiano gli sviluppi.

Chi esporta merci ne rinvia la riscossione disponendo, grazie ad un recente decreto che sembra fatto su misura per consentire tale manovra, di ampi margini di tempo. Di conseguenza non entra valuta estera mentre le occorrenze diventano ogni giorno più pressanti. Ieri la domanda ufficiale sarebbe stata sui 50 milioni di dollari che avrebbe dovuto essere soddisfatta con facilità in un paese le cui esportazioni superano i mille milioni di dollari al mese tanto più che alcuni grossi richiedenti valuta, come i petrolieri, sarebbero rimasti fermi.

Abbiamo la dimostrazione pratica che la pretesa di « chiedere alla domanda e offerta di mercato una valutazione obbiettiva della lira » è una pura ipocrisia per mascherare la spinta alla svalutazione. Di fatto mercato non c'è, o comunque si presenta con una strozzatura tale fra domanda e offerta da rendere scontato un deprezzamento monetario più elevato di quello di equilibrio. Si dice che in un mercato senza interventi ufficiali lo speculatore può rimetterci. Per ora guadagna soltanto. Centri importanti dell'economia pubblica, banche, società ed enti finanziari, i quali potrebbero sovvenire al fabbisogno valutario, evidentemente non lo fanno. Evidentemente manca una indicazione politica. Oppure circola l'indicazione politica opposta, di spingere alla svalutazione?

Informazioni raccolte in ambienti qualificati danno per certo che le « fughe di notizie » circa una pretesa impossibilità di ulteriori prestiti all'Italia sono state pubblicate datate New York ma sono state fabbricate in casa nostra. La polemica sull'indebitamento delle banche, che imperversa negli Stati Uniti con « rivelazioni » giornalistiche a getto continuo, ha infatti una motivazione politica prevalentemente interna. La battaglia negli Stati Uniti si svolge attorno alle forme di controllo, parlamentare prima che governativo, sulla gestione monetaria e del credito: di qui l'attacco alle banche che difendono l'attuale assetto liberistico accusato, dagli oppositori, di avere consentito alle aziende bancarie di venire meno ai rapporti tecnici di sicurezza nella erogazione dei prestiti.

Le critiche alle grandi banche statunitensi sono rimbalzate contro la lira con la partecipazione attiva, a quanto pare, di centri speculativi interni al nostro paese. E' contro di essi che chiediamo, da dieci giorni, l'individuazione e misure dirette a neutralizzarne la manovra. Invece assistiamo ad un atteggiamento di rassegnazione molto sospetto. Ieri si è svolta a Bruxelles la riunione della Commissione monetaria della CEE. I rappresentanti non hanno chiesto prestiti — la CEE avrebbe dovuto disporre di 3 miliardi di dollari, anche se per ora non li ha ottenuti dal mercato finanziario — ed hanno insistito, invece, sulla « comprensione » nei rapporti commerciali. La CEE ha soprasseduto, nei giorni scorsi, all'applicazione di una imposta sulle esportazioni italiane di prodotti agricoli (montanti compensativi). Questo è però ancora ben poca cosa rispetto ad una revisione sostanziale del Mercato comune agricolo i cui esiti sul piano della produzione alimentare e delle relative correnti di scambio costituiscono uno dei fattori di squilibrio più pesanti della bilancia commerciale italiana.

Il presidente della Banca Commerciale, Gaetano Stammati, ha fatto ieri un discorso estremamente preoccupato alla inaugurazione dell'anno di studi dell'Accademia delle Guardie di Finanza. Ha ricordato che l'area dell'evasione fiscale e la fuga dei capitali all'estero sono gli elementi interni che hanno contribuito a determinare la crisi. « Purtroppo la speculazione, e non solo da noi, finisce sempre con l'essere premiata » ha detto Stammati. La conseguenza per l'Italia è che « mentre altri paesi esportano o capitale o lavoro, il nostro è l'unico paese a commettere la follia di esportare insieme capitali e lavoro ».

La questione delle evasioni tributarie continua a registrare la passività dell'amministrazione pubblica. Mentre si parla della necessità di reperire altri 2-3 mila miliardi per finanziare investimenti, la Imposta sul Valore Aggiunto dà un gettito di 2500 miliardi inferiore alle previsioni che il governo « recupera » sulle buste paga dei lavoratori deprimendo la domanda interna. Per non rivedere legge e organizzazione dell'IVA il governo si è finora nascosto dietro un dito, sostenendo che non poteva introdurre mutamenti perchè la Comunità europea si oppone. Ma la norma che prevede il versamento dell'IVA alla Comunità europea non è ancora entrata in vigore. Inoltre non sarà certo la CEE ad opporsi a misure dirette a correggere in senso positivo una situazione che vede il peso dell'imposta spostato in modo esagerato sui consumi popolari. Si tratta di inerzie anche per questa via sulla distribuzione dei consumi, disincentivando quelli meno necessari che pesano tanto nell'impiego del reddito che sulla bilancia con l'estero.

La crisi di governo viene addotta come alibi per non assumere responsabilità. Il risultato è un aggravamento delle difficoltà da affrontare quando ci si porrà il compito di normalizzare la situazione valutaria.

r. s.

VERSO LA 6ª CONFERENZA FEMMINILE DEL PCI

Cos'è cambiato nella vita e nella coscienza delle contadine?

Le nuove generazioni cominciano a rifiutare che il loro lavoro venga considerato « secondario » e chiedono che sia direttamente produttivo - In Abruzzo il 42% della manodopera occupato in agricoltura

La VI Conferenza delle donne comuniste è una grande occasione per tutto il partito per prendere in esame le novità della questione femminile oggi in Italia, in questo drammatico momento di crisi. E' quindi importante riflettere in particolare sulla condizione di quel rilevante numero di donne che vivono nella realtà più disgregata. Esse si trovano ai margini del nuovo processo di consapevolezza che investe sempre più larghe masse femminili e qualche volta anzi si collocano in posizioni conservatrici. Mi riferisco in particolare alle donne delle campagne del Mezzogiorno che, per il tipo di utilizzazione distorta delle risorse di quest'area del Paese e per il distorto rapporto qui stabilito tra il potere politico e i cittadini, sono facilmente soggette a ricatti che aggravano la loro già pesante condizione.

La riflessione è tanto più utile se non si considerano queste donne come schierate tutte su posizioni arretrate e reazionarie. Anche tra loro infatti in qualche misura va emergendo il nuovo — come si è visto il 12 maggio e il 15 giugno — in seguito anche a fattori come la scolarizzazione di massa (senza dimenticare, però che nelle campagne esiste tuttora un alto tasso di analfabetismo femminile, soprattutto per le donne dai 35 anni in su) come l'inglesso, se pure per brevi periodi, in fabbrica e quindi al primo di contatto con il mondo del lavoro (considerando anche la caratteristica della migrazione, che ha investito un largo numero soprattutto di ragazze, e il fatto dell'emigrazione interna che ha permesso un contatto con modelli di vita profondamente diversi).

In una Regione come l'Abruzzo, dove il 42 % della popolazione femminile attiva è impegnata in agricoltura, una reale elaborazione e concrete iniziative sui temi di emancipazione non possono non avere presente le condizioni di vita delle donne contadine e la forte tradizione cattolica che per anni politicamente ha significato una adesione di massa alla DC. Oggi tuttavia le donne e le ragazze in particolare cominciano a porsi in modo critico rispetto ad un ruolo che da sempre è stato loro imposto, a comprendere le cause di questa loro collocazione, e a ricercare le vie per modificarla.

Allora si tratta di approfondire tre questioni: quale tipo di trasformazione c'è stato nella realtà della donna contadina in che misura si sono andati avanti tra di esse i processi nuovi che hanno investito grandi masse femminili in che termini si pongono nei confronti di questa novità quelle forze che per decenni hanno egemonizzato politicamente e culturalmente larga parte di queste donne.

La generale insoddisfazione delle donne impegnate in agricoltura nei confronti della loro condizione deriva essenzialmente dal fatto che, nonostante alcuni mutamenti avvenuti — come la « femminilizzazione » delle campagne che di fatto avevano dato alle donne il ruolo di direzione della azienda contadina — il loro lavoro continua ad essere considerato « secondario » e « necessario » ai fini del reddito della famiglia. Conseguenze dirette sono la bassa remunerazione, la precarietà e la mancanza di una qualsiasi qualificazione professionale.

E' proprio questa la condizione rifiutata in particolare dalle nuove generazioni, ma non solo da loro. La novità più grande che si manifesta e che interessa un numero sempre maggiore di donne è la presa di coscienza che una diversa collocazione nella famiglia e nella società può ottenersi nella misura in cui il proprio lavoro viene valutato come *direttamente produttivo*. Da questa convinzione (anche se primari sono tuttora i motivi strettamente economici) deriva l'indirizzarsi delle donne contadine verso altre forme di lavoro che tuttavia si rivelano più precarie, più instabili, più dequalificate.

Resta, malgrado le condizioni precarie di attività, la presa di coscienza dell'importanza di svolgere un lavoro retribuito: e un elemento che permette di affermare che anche tra le donne contadine vengono affermandosi importanti progressi nel modo di pensare e di collocarsi nei confronti della famiglia e della società. Ne è tra l'altro una prova l'attenzione che suscita il problema dei servizi in particolare di quelli per la infanzia, e l'interesse che provoca la discussione su nuovo diritto di famiglia.

Rimangono, è vero, molti ritardi e notevoli differenze rispetto a una piena « nuova coscienza politica delle donne » che investe invece la classe operaia e il ceto medio: il profondo squilibrio tra città e campagna imposto dallo sviluppo del capitalismo esiste, e bisogna lavorare per trasformarlo e colmarlo.

Perchè questa richiesta ancora appena accennata, in embrione, di una diversa collocazione nella famiglia e nella società da parte della donna contadina venga soddisfatta è necessario che da parte delle organizzazioni di massa, delle forze politiche democratiche e dei movimenti femminili si ricerchi la strada delle più larghe intese. Solo così è possibile dare delle risposte valide alle esigenze poste dalle condizioni di vita delle donne contadine. Questo processo unitario incontra purtroppo ancora molte difficoltà per l'esistenza di forti pregiudizi anticomunisti: in movimenti come quelli delle donne rurali facenti capo alla Coldiretti o nelle organizzazioni del CIF presenti in comuni coordinati agricoli. D'altra parte è in crisi il rapporto di queste stesse organizzazioni con le donne, in quanto le risposte che danno ai loro problemi si dimostrano arretrate.

Uno sforzo di riflessione (e anche di autocritica) nei confronti delle masse femminili impegnate in agricoltura deve essere fatto anche da parte di certi settori della sinistra che ritengono che basti uno sviluppo diverso dell'agricoltura per garantire alla donna contadina una nuova funzione.

Patrizia Vitti

Responsabile Femminile Federazione Chieti

Si confrontano al Congresso le componenti del partito

ARDUA RICERCA NEL PDUP DI UNA POSIZIONE COMUNE

Luigi Pintor sembra cercare una collocazione propria tra il gruppo del « Manifesto » e quello dell'ex-PSIUP — Più spazio alle formule che all'analisi politica — Gli interventi di Giovannini e Luciana Castellina

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30.

Il dibattito del primo congresso del PDUP — aperto nella serata di ieri dagli interventi di Milani, Miniati e Rossana Rossanda — sembra muoversi su tanti binari paralleli che toccano tappe comuni (realtà della crisi, rapporti con le forze storiche del movimento operaio, unità del partito), senza però riuscire ad incrociarsi.

Era molto atteso, stamane, dopo l'annuncio fatto ieri dalla presidenza, l'intervento di Luigi Pintor al quale più di un osservatore attribuiva una funzione di mediazione tra le due componenti maggiori del PDUP: quella del gruppo dell'ex-PSIUP e quella del « Manifesto ». Ma, anche se Pintor non ha rinunciato a riproporre alcune posizioni che effettivamente si collocano a metà tra le accentuazioni diverse fatte emergere ieri da Miniati e da Rossanda, è sembrata prevalere in lui la preoccupazione di conquistarsi uno spazio proprio nel consenso dei 411 delegati.

Della situazione politica italiana (in questo congresso si parla pochissimo dei problemi internazionali) Pintor ha detto che è in atto « una tendenziale ricomposizione del fronte conservatore », guidato da una DC che sta tentando di effettuare « un paradossale recupero dopo la sconfitta del 15 giugno » grazie al fatto che sta trovando nella sua attuale segreteria la « capacità di conciliare lo anticomunismo di stampo degasperiano col rispetto del settimo comandamento ».

Pintor ha poi affrontato le questioni della proposta « alternativa » del PDUP. Nonostante la gravità della crisi — ha detto in sostanza — è l'impreparazione della sinistra, non è immatura o impossibile una « rottura del sistema » obiettivo politico che — per Pintor — è « incompatibile » con la strategia del compromesso storico e la iniziativa politica comunista e che si può realizzare solo strutturando l'area della sinistra. Di questa Pintor ha offerto una mappa contraddittoria con un PSI che, con l'iniziativa della crisi di governo starebbe tentando di « sottrarsi al destino di subordinazione di questi anni, senza potersi proporre come elemento propulsore per un nuovo ordine politico »; con un PCI che — sempre secondo Pintor — esprimerebbe delle « potenzialità rivoluzionarie solo attraverso la sua storia e la storia del movimento che organizza », e infine con una nuova sinistra che è ancora tutta da ricostruire, rifuggendo da « accelerazioni ed enfasi ». Lo elemento di forza su cui contare per un cambiamento di fondo della situazione italiana sta — per Pintor — nelle « correnti sotterranee » che si sono manifestate prepotentemente col voto del 15 giugno (ma Pintor non si è chiesto da dove queste forze emergano, che cosa le abbia spinte ad uscire all'aperto) e che ora toccherebbe « a una nuova forza politica organizzare per la transizione ad una società socialista ».

Pintor, dimessosi qualche mese fa dalla direzione del « Manifesto », ha annunciato anche che presenterà nel corso del congresso un ordine del giorno sulla vita interna del quotidiano del partito.

Il dirigente sindacale Elio Giovannini ha tracciato un quadro contraddittorio della realtà del movimento sindacale che sarebbe « messo con le spalle al muro », schiacciato dall'alternativa se accettare la restaurazione del potere padronale in fabbrica e nella società col rischio di una « Caporetto generale », oppure passare dal « programma per l'economia alla lotta per l'economia », dalle « cose da chiedere al governo, alle cose da prendere col movimento ». In questa situazione — a parere di Giovannini — bisogna rimettere all'ordine del giorno la questione dell'unità sindacale organica perchè — ha detto — se andiamo incontro a un riflusso, l'unità d'azione attuale rischia di non tenere ».

L'intervento di Luciana Castellina ha puntato soprattutto a caratterizzare meglio la proposta — contenuta nelle tesi — di un governo delle sinistre. A suo avviso tale governo deve essere proposto e considerato come « una tappa verso il socialismo » e non risolversi alla fine (come è avvenuto in Cile) in un terreno di lotta favorevole alle forze reazionarie. Perciò — ha detto Luciana Castellina — compito del PDUP non è quello di preparare una situazione in cui — come vuole una formula tanto ripetuta qui a Bologna — i « riformisti stiano al governo e i rivoluzionari nel movimento », ma quello di condurre una iniziativa politica che si muova sul duplice piano della costruzione dell'unità di tutte le forze di sinistra e della dimostrazione delle incompatibili divergenze tra il ruolo storico della DC e quello del PCI.

Vanja Ferretti

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 3 febbraio alle ore 11.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata martedì 3 febbraio alle ore 16.30.

MANIFESTAZIONI DEL PCI

OGGI

Vicenza: Chiaramonte; Verona: Guerra; Albinea (Reggio Emilia): Rubbi; Ascoli Piceno: Barca; Napoli (A.U.): Pavolini-Valenza; Pontecagnano (SA): Alinovi; Siracusa: Tedesco.

Oggi a Torino si svolge un attivo regionale presieduto dal compagno Minucci.

DOMANI

Torino: Cossutta; Sestri Ponente: Montessoro; Cremona: Venanzi; Roma - Casal Bruciato: Petroselli; Valmontone: Raparelli; Roma - Torpignattara: F. Prisco; Roma - Appio Latino: P. Ciofi; Afragola (NA): Alinovi-Valenza; Nocera Inferiore: S. Delogu; Bari: Romeo; Matera: La Torre; Mussomeli (Caltanissetta): Macaluso; Ozieri (Sassari): Birardi; Catania: De Pasquale.

LUNEDI'

Bologna: Chiaramonte; Napoli (attivo operaio): Alinovi; Lamezia Terme: Ambrogio-La Torre; Catanzaro: Paraboschi.

Congressi di sezione

Sono in pieno svolgimento i congressi di sezione del PCI.

OGGI

Termo-Meccanica (La Spezia): G. Pajetta; Caravaggio: Milani; Saint-Gobain (Pisa): Pasquini; Spello (Perugia): P. Conti; Cerignola: Fredduzzi.

DOMANI

Magneti Marelli (Sesto S. Giovanni): Quercioli; Anghiari: Conte; Marina di Massa: Sedazzari; Cori-Monte (Latina): Grassucci; Foggia (conf. org.): Pieralli.

LUNEDI'

Alta Irpinia: Bassolino.

Conferenza delle donne

In preparazione della VI conferenza nazionale delle donne comuniste, che si svolge a Milano da 20 al 22 febbraio si stanno svolgendo atti, feminili diverse città. Vi indichiamo quelli di questa settimana.

OGGI

Pisa: Andriani; Macerata: Cerchiai; Castellammare di Stabia: Braccitorsi.

DOMANI

Rimini: Cerchiai; Aulla: Vianello; Pesaro: Colombini; Roma Montesacro: Passigli; Altamura (Bari): Da Ponte; Putignano (Bari): D'Onchia; Reggio Calabria: Geremicca; Tempio Pausania: G. Berlinguer.

Conferenza degl'insegnanti

Conferenze provinciali in preparazione della II conferenza nazionale degli insegnanti che si terrà a Rimini il 14-15 febbraio

OGGI

Mantova: Vallini; Siena: Menduni; Isernia: Tedeschi.

IL GIORNO 3

Taranto: Tedeschi; Roma: Chiarante.

IL GIORNO 5

Latina: Magni; Venezia: Urbani; Lecco: Vallini; Arezzo: Grussu.

IL GIORNO 6

Genova: Bini - Chiarante; Brescia: Bonazzola; Cesena: Pellegatta; Forlì: Pellegatta.

Da domani più severe norme per l'acquisto di molti farmaci

Perché la ricetta anche per il mal di testa

Crescente abuso anche in Italia di pillole contro l'ansia, la depressione, stimolanti - Allarme negli ambienti sanitari per il danno che deriva dall'uso indiscriminato di psicofarmaci - La necessità di un controllo pubblico - Nuovi compiti per medici e farmacisti

Alcune associazioni di medici minacciano scioperi ad oltranza

Una gravissima minaccia di scioperi ad oltranza è stata avanzata ieri da un gruppo di associazioni corporative dei medici. Si tratta della Cimo (confederazione italiana medici ospedalieri), dell'Anpo (associazione primari), Anaao (aiuti dirigenti), Anpur (medici universitari di ruolo), Ancu (clinici universitari) e Cimop (ospedalità privata), i cui direttivi si incontreranno il 5 febbraio a Roma « per definire — dice un comunicato — data e modalità dei prossimi scioperi nazionali che investiranno tutto il settore del ricovero pubblico e privato dell'assistenza sanitaria del paese ». L'azione contro la legge che stabilisce l'incompatibilità fra lavoro in ospedale e in clinica privata, dovrebbe essere proclamata ad oltranza.

Da alcune settimane — precisamente dal 13 gennaio scorso, giorno in cui è diventata operante la nuova legge antidroga e sull'uso di sostanze psicotrope — anche l'usuale acquisto di pillole contro il mal di testa o di un tranquillante non è più possibile senza la presentazione della ricetta medica. Da domani 1 febbraio, sempre in base alla nuova legge, i farmacisti sono tenuti a scrivere su un apposito registro la quantità e il tipo di medicamenti che ricevono dai grossisti e il nominativo dei clienti ai quali li distribuiscono dietro presentazione della ricetta medica e, in certi casi, della carta d'identità.

La questione, quindi, si complica ancora di più e molti si domandano se era proprio necessaria tanta severità per un banale mal di testa. Medici e farmacisti, in particolare, reagiscono in modo disparato, alcuni pronunciandosi a favore delle nuove norme, altri esprimendo critiche e preannunciando persino agitazioni.

Tra tanta confusione e tante polemiche, che rischiano di accrescere il disagio dei cittadini, occorre non perdere di vista la motivazione autentica che ha portato i legislatori, dopo un esame serio e approfondito, ad unire alle norme che riguardano gli stupefacenti veri e propri, altre norme relative ai farmaci psicotropi i quali, se usati in modo indiscriminato e prolungato, possono provocare danni alla salute fisica e psichica egualmente gravi.

In effetti il danno provocato dall'uso di questo tipo di medicinali (psicofarmaci) ha suscitato un fondato allarme in molti paesi e, recentemente, anche in Italia dove si è constato l'aumento impressionante dell'uso di ansiolitici, antidepressivi e psicostimolanti e dove negli ambienti scientifici e sanitari più responsabili si vanno studiando con attenzione sintomi e malattie provocate proprio dall'abuso di alcuni di questi prodotti.

Non si può dire più, insomma, che l'uso di questi prodotti debba lasciarci assolutamente tranquilli; c'è il pericolo che a forza di pillole, specie per certi soggetti, si vada a finir male anziché star meglio. Non a caso la nuova legge stabilisce che il ministero della Sanità informi tempestivamente gli organi sanitari e i medici sulle conseguenze nocive dall'abuso degli psicofarmaci e preveda pene particolarmente severe per coloro che derogassero dalla legge (da 6 mesi a 6 anni di arresto per i prodotti inclusi dalla prima alla quarta tabella relative ai farmaci più pericolosi, grosse ammende per la quinta e sesta tabella che raggruppa i medicinali di uso più comune).

Da questo punto di vista non pochi interessati, pur rilevando un certo disagio per le nuove procedure previste dalla legge, ne hanno sottolineato il valore sanitario e il fatto che il controllo pubblico vada a tutto vantaggio della salute dei cittadini e ad un tempo rivaluti la funzione del medico e dello stesso farmacista i quali non possono rimanere indifferenti di fronte alle richieste dei pazienti e debbono valutare, caso per caso, la utilità e tollerabilità, di un determinato prodotto.

Ci sono, indubbiamente, problemi di funzionalità e di puntualizzazione, da noi più evidenti (in Inghilterra e in altri paesi da tempo la vendita degli psicofarmaci è soggetta a controllo) a causa del dissesto della organizzazione sanitaria. Le tabelle dei prodotti che richiedono la ricetta medica sono comunque provvisorie: la legge stabilisce che un comitato ne verifichi l'efficacia e le modifichi sulla base dell'esperienza.

Per questi prodotti occorre la prescrizione del sanitario

Elenco dei farmaci per i quali ora è indispensabile la ricetta medica:

Ansiolin, asman, asminale, belladenal, bellergil, bromocodeina sciroppo, bronchenol, canfodion gtt, cibalgina, codeinol t.t. (t.t. = tutti i tipi), **codetilina eucalipostolo supp., erbadol, erbamil, gardenale, gefarnil, gefarnax, gratusminal, librax, librium, linea, lipopil, magrix, madar, madar notte, mirapront, mogadon, neutrafillina, nobtrium, oasil, optalidon, perequil, polygrip, pronox, quen, quilar, randum, regenon, sanalepsi, sciroppo Famel, sciroppo Rami, senodin an, tenuate, toxival supp., tranquobuscopan, transene, valium, calpinax, valtrax veganin t.t., veramon, viomollo t.t.**